

lo SCAFFALE


di Maurizio Schoepflin

Contro l'ovvietà

«Non esistono più le mezze stagioni», «Io sono io, e tu sei tu», «Esistono due tipi di nodi: quelli fatti bene e quelli fatti male»: potremmo continuare a lungo con questa elencazione di frasi che sono il trionfo dell'ovvio. Ognuno di noi, quando sente dire delle solenni banalità e pronunciare, magari con sussiego, parole scontate, sente dentro di sé una specie di ribellione. E proprio un moto di ribellione ha indotto Massimo Venuti, docente di Filosofia della musica e di Estetica presso il Conservatorio di Milano, a pubblicare un libro davvero controcorrente, intitolato *Contro l'ovvietà. Polemiche di pensiero & di arte* (Edizioni Ares, pp. 264, euro 18). Le ovvietà che l'autore intende denunciare e smascherare sono tuttavia un po' meno ovvie delle frasi banalissime riportate poco sopra. E in tal senso il volume può definirsi uno scritto controcorrente. Venuti lo suddivide in tre parti: «Fare», «Pensare», «Immaginare». La molteplicità di testi presenti nella raccolta e riguardanti argomenti assai differenti ha un denominatore comune: essere contro l'ovvietà appunto. Nella premessa si leggono le seguenti affermazioni, che costituiscono il succo dell'intero libro: «L'intento [opporsi all'ovvio n.d.r.] sembra scontato e velleitario alquanto ... Ma per quanto la

cosa possa apparire per lo più scontata, il rinnovo di quest'atteggiamento è la garanzia che la grande salubrità mentale denominata cinismo - l'unico profondo motore del pensiero che si intenda occupare di arte, letteratura e filosofia - sempre esiste in nuove forme, affinché i tempi e la melassa non addormentino». Nella sezione del «Fare», Venuti prende in esame vari aspetti della realtà non sempre indagati in modo corretto, quali, per esempio, la retorica che avvolge la «democrazia», oppure la questione del genocidio e quella dell'immigrazione, e invoca l'uso di un maggior senso critico. Nella parte dedicata al «Pensare», l'autore discute prevalentemente quella che definisce l'assurdità dell'esistenza. Nella sezione «Immaginare» si occupa della dimensione estetica e qui, tanto per fare un esempio emblematico, intitola un capitoletto «La grande impostura della "Nona"», riferendosi alla celebre Sinfonia di Beethoven, da lui considerata una sorta di inganno. Bastano questi pochi cenni per far comprendere il tono del libro: chi oserebbe mettere in discussione la Nona di Beethoven? L'autore lo fa tranquillamente: proprio tale impostazione rende il suo libro disorientante e nel medesimo tempo utilmente provocatorio.

